

L'ESPERIENZA DELLA FIABA IN UN LABORATORIO DI FORMAZIONE PER I MEDIATORI CULTURALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE

Maria Cristina Ronc, Matteo Cigna*, Leila Colombo*, Natascia Druscovic*,
Katia Gianotti*, Paola Neyroz*, Cinzia Payn*

Une machine à lire

Maria Cristina Ronc

Immaginiamo che il museo sia un libro e che le sue sale ne siano i capitoli.

Dove stanno le parole se non all'interno delle vetrine che diventano le frasi di un racconto?

Le parole sono i reperti. Se immaginiamo che la visita sia un viaggio dentro alla storia possiamo concederci di addentrarci in un viaggio più personale che incroci il nostro quotidiano con un linguaggio universale. Il percorso che si dipana nell'edificio traccia una linea che lega l'un l'altro gli ambienti che hanno tutti dimensioni diverse e che ne consentono (o obbligano?) una sempre differente percezione dello spazio. Lo stesso edificio in cui è realizzato il percorso museale è un palinsesto di architetture che racchiudono come delle scatole cinesi non solo le storie degli antichi monumenti, ma sono il risultato dei lavori condotti in anni di trasformazioni delle loro funzioni.

L'esperienza didattica maturata giorno dopo giorno tra le sale del museo, nei suoi sotterranei, nei siti archeologici ha fatto venire a galla il desiderio, anche da parte degli adulti, di "farsi raccontare delle storie". Anche il pubblico più attento, rigoroso e preparato ha accolto l'approccio narrativo che semplificando non banalizza, anzi spesso raggiunge profondità archetipiche insondate.

Abbiamo così spinto oltre la ricerca di formule comunicative e abbiamo sperimentato l'avvicinamento alla fiaba e al suo mondo apparentemente incantato.

La formazione si è svolta coralmente in 5 incontri presso le aule didattiche del MAR, in cui i consueti formatori si sono trasformati in allievi.

Anni or sono ebbi modo di avvicinarmi a questo mondo proprio in occasione di un importante incontro scientifico¹ e ebbi così l'opportunità di confrontarmi con accademici e esperti di varie discipline: tra questi Carla Lomi, autrice di importanti lavori sul significato e la funzione comunicativa della fiaba. Stava, tra l'altro, organizzando un ciclo di incontri² «per moltiplicare il piacere dell'ascolto del testo fiabico, che già in sé avvince e incanta». Nella prefazione della raccolta di testi derivati da quell'esperienza, l'autrice presenta i due fronti dell'indagine: «da un lato ritorna con una nuova consapevolezza, arricchita da saperi che dialogano fra loro, alle domande fondamentali che il farsi del destino propone da sempre all'uomo e che la fiaba - con il suo carattere archetipico e mitopoietico - esibisce narrando storie lontane; dall'altro si dispone nell'alveo della riflessione sul post moderno nella consapevolezza della sua complessità».

Significativo è il riferimento all'intervento del filosofo Umberto Eco³ «che assume come presupposto l'etimologia dei termini favola e fiaba, indagati da Leopardi nello *Zibaldone*:⁴



1. Nel giardino "incantato" all'ingresso di Château Vallasie ad Arnad.
(M.C. Ronc)

l'antico e primitivo significato di *fabula*, non era favola, ma discorso, da *for faris*, quasi piccolo discorso; favella, che significa parola e favellare, parlare, derivano infatti da *fabula*, fiaba. Questo significa che originariamente favola significava discorso, senza allusione al contenuto e solo più tardi assunse il significato di finzione, di racconto falso. Anche il termine *mythos* in origine ha lo stesso significato: entrambi vantano una comune appartenenza all'ordine del discorso su cui si fonda la trasmissione di sapienza e saperi. L'Autore dimostra l'equivalenza tra *mythos* e *logos* dal punto di vista della capacità dimostrativa, [...] il *mythos* presenta in più il piacere offerto dalla narrazione; inoltre la fiaba e il mito, partecipi delle prerogative del fare artistico, vantano una superiorità sulla stessa Storia, per la capacità che hanno di universalizzazione, di raccontare non ciò che è stato, ma ciò che potrebbe essere. Mito e fiaba dunque hanno una pregnanza intrinsecamente filosofica: raccontano efficacemente l'esistenza che la pratica filosofica accademica pretende di tradurre in puri termini logici e astratti».

L'esperienza di una visita al museo abilmente costruita, con la scelta di un messaggio chiarificatore, ma che ha sottese, ancora delle questioni irrisolte e delle domande alle quali la scienza archeologica potrà in futuro rispondere, è come far parte di una fiaba perché ci consente di entrare in un mondo "altro", con diverse coordinate spazio temporali. Crediamo siano queste esperienze che ci possono rendere maggiormente pronti a riconoscere che le nostre strade sono costantemente in mutamento. Anche i linguaggi della comunicazione possono risolversi ritornando alla forma espressiva del mito per impregnare di nuove suggestioni ciò che un tempo avevamo studiato a scuola e che possiamo rileggere e recuperare attraverso nuove e inusuali paradigmi.

Il progetto: immaginazione e sommerso

L'esperienza della fiaba come recupero di reperti interiori (individuali-collettivi) e stimolo per nuove visioni

Paola Neyroz*

Obiettivi

Il progetto si proponeva di evocare l'immaginazione, attraverso l'ascolto e la creazione di fiabe.

Il loro linguaggio consente di avvicinare ed esprimere la profondità della psiche, senza attivarne le interpretazioni, suggerendo trasformazioni in grado di traghettare i momenti di difficoltà.

Risvegliare l'immaginazione è attivare un potenziale latente, conquistare fiducia e indurre nuove prospettive. È accedere a risorse sommerse e sperimentare dimensioni inattese. Aprirsi al possibile.

Struttura

Si trattava di un itinerario esperienziale in cui si sarebbero alternati momenti di:

- riflessione sulla morfologia delle fiabe, sulla loro simbologia e sulle teorie interpretative
- approfondimenti bibliografici
- ascolto, scrittura e analisi di fiabe
- sperimentazione nella percezione di sé.

Durata

5 incontri della durata di 2 ore ciascuno.

Presentazione

Immaginazione e sommerso. Il cielo e la profondità della terra. La psiche e le sue dimensioni. La fiaba è un viaggio in se stessi. Un viaggio individuale e unico, basato sulla fiducia, sulla curiosità, sull'avventura e, soprattutto, cosa più difficile, sull'assenza di giudizio.

Se fossimo un gruppo di bambini non avremmo nessuna resistenza a giocare con l'immaginazione, invece siamo adulti, siamo colti, intelligenti, razionali, scrivere senza sapere come andrà a finire, scrivere lasciando correre la fantasia, scrivere assecondando immagini che vengono dal nostro inconscio, scrivere senza censurare, risulta meno evidente.

Il giudizio è molto severo e molto castrante. Dobbiamo imparare a sospenderlo. Imparare la spontaneità, imparare la fiducia e averne in se stessi, in ciò che non controlliamo. Lasciar scorrere le emozioni senza imbrigliarle in schemi già confezionati.

Ce la possiamo fare. Allora sì che vivremo esperienze straordinarie.

L'esperienza

Quando le immagini cominceranno a fluire in voi, vi accorgete che non potete controllarle. Dovrete scegliere se accettarle o no, questo significa accettare di vivere dimensioni che vanno al di là del conscio, al di là del personale, per accedere a parti della vostra psiche più profonde, a vissuti sommersi, emozioni legate alla vostra infanzia, alla vostra nascita, prima ancora. Ma anche esperienze transpersonali, che vi consentono di contattare gli altri, la natura, i simboli, gli archetipi. Solo accettando di ampliare il concetto di psiche, solo modificandone la mappatura, possiamo veramente conoscere noi stessi, conoscere la complessità del nostro esistere, e scivolare così a fondo nelle nostre cellule, da percepire la dimensione energetica, là dove, come in un ologramma, si trova il tutto e le radici della coscienza individuale si intrecciano a quelle della coscienza cosmica.

Io posso accompagnarvi all'ingresso della vostra grotta, là dove si trova, per dirla come Harry Potter, una passaporta, ma poi, ognuno di voi, con i suoi tempi e i suoi bisogni, proseguirà il viaggio interiore e vi accorgete che le fiabe che scriverete vi porteranno lanterne per il cammino e vi condurranno in luoghi interiori pieni di luce e di colore, di cui non avreste mai supposto l'esistenza.

Le fiabe hanno migliorato la mia vita? Sì. Le fiabe mi hanno reso più serena e equilibrata? Sì. Le fiabe mi hanno aiutato a trasformare le emozioni negative? Sì. Le fiabe sono gioia? Sì, gioia interiore.

Cos'è una fiaba? Libertà, totale libertà di invenzione.

Irreale? Piuttosto simbolica, ve ne accorgete scrivendole. Quando rileggerete la fiaba che avete scritto vi accorgete che vi riguarda, che ha a che fare con voi. Capirete che la vostra fiaba è come uno specchio in cui vi siete riflessi, ma questo specchio non è mai statico, ciò che siete può cambiare, evolvere, ed evolverà quando lo farà la vostra fiaba.

Prima viene l'immaginario, poi la realtà. Non possiamo fare nulla senza che prima l'abbiamo immaginato. Anche l'incontro di oggi, così concreto, reale, prima è stato pensato. Allora se l'immaginazione precede la realtà, tutte le

volte che guardiamo nell'immaginario noi vediamo il nostro futuro e se le immagini sono deboli, ferite, malate, infelici, noi possiamo operare con esse e cambiare la nostra visione del mondo, prima che il nostro concreto diventi infelice.

Questo è un altro potere delle fiabe di cui posso portare testimonianza, ma so che ognuno di voi avrà altre mille scoperte da compiere e vi auguro di tutto cuore di vivere con fiducia e spontaneità ogni esperienza.

Conoscere le storie

Noi siamo le nostre storie. Siamo il prodotto di tutte le storie che abbiamo ascoltato e vissuto e delle tante che non abbiamo mai sentito. Hanno modellato la nostra visione di noi stessi, del mondo e del posto che in esso occupiamo. Se in questo momento la nostra storia è a pezzi o malandata, la si può rimettere in sesto, oppure può essere sostituita da una storia il cui intreccio valga la pena di essere vissuto.

Il nostro più grande desiderio, più grande persino del desiderio di essere felici, è che la nostra vita abbia un senso. Questo desiderio di significato è l'impulso che dà origine a ogni storia.

Raccontiamo delle storie perché speriamo di trovare o di creare connessioni significative tra le cose.

Le storie uniscono il passato, il presente e il futuro in un modo che ci dice dove eravamo, dove siamo e dove stiamo andando.

Le nostre storie ci insegnano che esiste un posto per noi, in cui ci inseriamo. Suggestiscono che la nostra esistenza può avere una trama. Le storie trasformano la mera cronologia, una pura successione di eventi, nell'azione accorta di un intreccio e, pertanto di un significato.

Le storie aiutano a vedere in che modo scelte e avvenimenti sono interconnessi, perché le cose sono come sono e come potrebbero essere.

Tutte le nostre storie sono intrecciate, non possiamo vive-

re da soli la nostra storia perché siamo personaggi anche in quella degli altri. Così nessuno può vivere la sua storia in solitudine.

Le storie mi dicono non soltanto chi sono io, ma anche chi siete voi e cosa siamo tutti insieme. Da sola non esiste la storia di nessuno, ogni storia è intrecciata a innumerevoli storie. Grazie alle storie scopriamo che altri condividono con noi sofferenza, confusione, speranze, burle e piccole vittorie. Da piccoli, in famiglia, cominciamo ad ascoltare e a assimilare anche storie di un mondo più grande del nostro. Le fiabe rigurgitano di bene e di male, di mostri e principi, imperativi e divieti, eroi e traditori, risa e pianti, maschile e femminile. Ascoltandole, molto prima di saper leggere da soli, riceviamo brevi accenni sulle possibilità che si presentano nella vita. Sappiamo di poter fare, come i tre porcellini, delle scelte e che queste scelte comportano delle conseguenze.

I bambini apprendono che esistono differenze tra gli esseri umani e che bisogna operare delle scelte circa il tipo di persone che vogliono essere.

I bambini amano spesso storie di eroi, coraggiosi e intraprendenti. In questo modo possono vedersi come qualcosa di più e di meglio da ciò che sono in quel momento.

Vederci come qualcosa di più e di meglio di quanto non siamo attualmente dipende dalla nostra capacità di elaborare storie ed è una forma di conoscenza. Deriva dalla potenza e dalla centralità dell'immaginazione, la propensione a vedere e credere in quanto attualmente non esiste o non è percepibile attraverso i sensi. L'incapacità di immaginarci una varietà di storie future riduce a livello di vita quotidiana le reali possibilità che si aprono alla nostra esistenza.

La storia è un ponte tra futuro e passato, conosciuto genericamente o per l'esperienza della coscienza individuale. Futuro immaginabile per la trasformazione del presente ancora incompleto.



2. Il fascino del fuoco che arde nel camino della camera baronale di Château Vallaise sostituito dal calore del racconto. (A. Favre)

Le storie vanno ad annidarsi da qualche parte, scendono in profondità nel nostro spirito, vi si accomodano al di là della nostra consapevolezza, per crescere, mescolarsi ad altre storie e altre esperienze, ed esercitare la loro influenza dal basso, soggette soltanto al remoto richiamo della memoria.

Una sequenza di eventi non basta da sola a fare una storia. Se dico «il re morì e poi morì la regina» esprimo una semplice sequenza di eventi, ma se dico «il re morì e poi la regina morì di dolore» abbiamo una trama, una storia.

Storie e ragione non devono essere considerate nemiche: sono intrecciate e complementari. Siamo attratti dalle storie perché desideriamo quel tipo di ordine che le storie possono dare.

Una storia autentica, per noi, non ci lascerà tranquilli. Insisterà per produrre in noi un cambiamento.

Nel conoscere le storie che riguardano la nostra famiglia o la nostra comunità, noi impariamo che abbiamo un posto. Le storie passate di generazione in generazione rendono un luogo unico, lo caricano del fardello dell'esperienza umana e lo fanno diventare accogliente.

Le storie non sono solamente umane, ma anche umanitarie e lo sono perfino quelle piene di personaggi disumani. Le storie stimolano la comprensione, ci spingono a vedere la complessità nelle scelte più semplici, a comprendere le forze che, se non ci sottraggono la libertà, quanto meno la umiliano tanto da indurci a fare quanto ci disgusta. Le storie tendono a renderci più tolleranti e pronti al perdono di fronte alle debolezze umane e nel contempo ci convincono della realtà e della necessità di una dimensione etica della vita. La persona imbevuta di storie è meno propensa a pronunciare giudizi severi, e più disponibile a comprendere pienamente la necessità dei giudizi.

Le storie hanno una fine e un fine. La fine è la conclusione, la cessazione di qualcosa, il fine è una mira, un obiettivo a cui qualcosa tende. Una delle grandi attrattive di un libro o di una storia è che finiscono. L'inizio e lo svolgimento di una storia non possono essere significativi appieno finché non arrivano a una conclusione. La fine è l'elaborazione di tutto il potenziale latente dell'inizio e delle conseguenze delle scelte fatte durante lo svolgimento. Ogni scelta operata da un personaggio è un voto contro il caos delle infinite possibilità. Le storie trasformano l'inutile libertà del caos nell'inestimabile libertà delle responsabilità. Ogni scelta durante una vicenda preclude alcuni finali, ma se non ne compissimo tutto sarebbe indistinto e insignificante.

Che lo svolgimento influenzi la fine è ovvio, ma la conclusione può anche influenzare e perfino modellare lo svolgimento. Per lo più i personaggi hanno una qualche conoscenza, per quanto confusa o inarticolata, di quanto costituirebbe per loro una vita ben riuscita. Hanno un'idea di come vorrebbero concludere e questa idea può essere potente quanto qualunque dato iniziale nel determinare la direzione della nostra vita.

A volte può servire il "principio della vecchietta": quando devo decidere se vale la pena di correre un rischio mi domando se, quando sarò una vecchia ultraottantenne, rimpiangerò di aver evitato la prova.

Le fiabe

Il termine "fiaba" designa un racconto fantastico che narra di avvenimenti straordinari, con personaggi reali e immaginari. Nella fiaba si incontrano fate, folletti, gnomi, re tutti presi per mano dalla magia che trasforma e permette la realizzazione dei desideri. La fiaba si differenzia dalla "favola" che esprime, generalmente attraverso storie di animali, degli insegnamenti morali. Gli antichi hanno osservato attentamente gli animali e la natura ed espresso metaforicamente la timidezza attraverso il coniglio, la perfidia del serpente, la stupidità dell'asino, ecc.

La "leggenda" è basata su fatti storici precisi, luoghi e personaggi reali, veramente esistiti, per esempio i santi, che poi si sono trasformati attraverso l'immaginazione popolare.

Nella maggior parte delle culture non c'è una linea netta che separi la fiaba dal racconto popolare o dal mito, nella lingue nordiche esiste una sola parola che è saga.

Citando Bettelheim «Per decidere se una storia è una fiaba o qualcosa di diverso bisognerebbe chiedersi se si potrebbe definirla un dono d'amore fatto a un bambino».

La fiaba, infatti non ha niente in comune con la vita esterna del bambino, ma molto con i suoi problemi interiori, che esteriorizzati in eventi e personaggi sono da questi vissuti, trasformati e risolti. L'ottimismo della fiaba è l'aspetto vincente del processo di identificazione.

Ricerca l'origine della fiaba è come entrare nel regno della notte:

- Marie-Louise von Franz sostiene che sono sogni raccontati alla tribù. Questi sogni diedero origine anche a delle cerimonie celebrate dalla comunità.

- Theodor Benfey sostiene che la fiaba è nata in India e che, attraverso gli avventurieri, sia giunta in Egitto, Siria e Grecia. Questa teoria era sostenuta dal fatto che gli studiosi di diversi paesi avevano scoperto l'esistenza di fiabe simili.

- Friedrich Max Müller vede nella fiaba la continuità di antichi miti astronomici. La principessa liberata può essere la rappresentazione dell'aurora che, uscita dalle tenebre, ritorna al creato.

La teoria antropologica riconduce la fiaba ad una mitologia preistorica "inferiore", essa sarebbe incarnazione di idee comuni a tutti i primitivi di ogni razza, che vedono lo straordinario in tutto, in un seme che diventa albero; è l'animismo, che poi si può ritrovare anche nel bambino.

- Evemero (IV secolo d.C.) sosteneva che gli dei altro non erano che i potenti della terra. I miti sarebbero personaggi poi elevati alla dignità di dei, da cui sarebbero poi nate leggende e fiabe.

- Vladimir Jakovlevič Propp dimostra che nelle fiabe c'è il modo di vivere della monarchia primitiva. I viaggi dell'eroe, le prove che deve superare nella foresta, corrispondono esattamente ai riti di iniziazione dell'antichità, dove il fanciullo, per il passaggio alla maturità, viveva una morte simbolica. Anche Pinocchio, pur essendo inghiottito dalla balena, sopravviverà (Cappuccetto Rosso, Biancaneve).

- Aleksandr Nikolaevič Veselovskij ha studiato l'influsso dell'arte e della religione sulla fiaba e è arrivato alla conclusione che esista un'unica fiaba originale, dalla quale sono poi nate tutte le fiabe del mondo. Fiabe che conservano aspetti comuni, così come i riti che riferiti alle stesse situazioni si ripetono uguali in tutte le parti del mondo, in base a quale mistero?

La struttura

La fiaba ha una struttura monotipica, presenta subito una situazione di crisi, oppure la crisi si determina in poco tempo. Da questo momento incomincia il viaggio dell'eroe che dovrà trovare una formula magica o un oggetto, per essere - ad esempio - degno della principessa. L'insieme della fiaba è formato dai personaggi in movimento e ognuno di essi attira, magnetizza diversi aspetti della personalità del bambino, facendoli muovere insieme all'eroe. Si tratta quindi di elementi psichici in movimento e, affinché la situazione drammatica tenda al lieto fine, è necessario che essi trovino una nuova relazione fra di essi. La fiaba dà forma alle forze angoscianti, alle tendenze distruttive sepolte nell'inconscio, che acquistano una funzione specifica e ci danno una visione simbolica attraverso la quale è più facile affrontarle e trovare la soluzione. La fiaba, infatti, ha sempre una conclusione positiva; non esiste critica o giudizio, c'è sempre il bene che trionfa sul male.

La proiezione

C'era una volta, tanto tempo fa una principessa...

La fiaba spezza il tempo e lo spazio. In un attimo siamo già là. La fiaba ci presenta un'aspirazione e ci porta con l'eroe a realizzarla, viviamo la sua lotta, il concatenarsi degli avvenimenti, gli incontri. La fiaba mette in moto l'immaginazione e entriamo in contatto con le forze "magiche" del nostro inconscio, vinciamo la paura, superiamo gli ostacoli, impariamo l'ottimismo. L'interiorità del bambino è perfettamente riflessa nella fiaba. Il bambino non può sopportare di essere cattivo, l'angoscia sarebbe intollerabile, e neanche la sua mamma può essere cattiva, infatti lui dipende da lei per la sua sopravvivenza. Ecco che nella fiaba c'è la mamma, ma anche la matrigna, la fata e la strega, l'eroe e i fratellastri; nella fiaba è sempre chiaro chi è il cattivo, così è facile proiettare le forze istintuali e distruttive; è chiara la lotta.

I simboli

MATRIGNA: rappresenta la madre cattiva, siccome per un bambino la mamma può essere solo buona (d'altronde la matrigna è buona con i suoi figli) questa figura permette di proiettare la parte distruttiva.

STREGA: è un'immagine ancora più distruttiva, infatti la strega divora, uccide, imprigiona. È una parte dell'ombra del femminile, spesso impedisce lo sviluppo delle forze verso l'autonomia, impedisce la maturità. Possiede poteri nascosti, esprime forze oscure; spesso è una fata trascurata oppure ha vissuto in isolamento, perdendo il contatto con il mondo.

BUONA VECCHINA: rappresenta la parte positiva del femminile, come la fata e la mamma aiutano l'eroe a compiere la missione.

FATA: compare nei momenti più disperati, improvvisamente, è come un miracolo che si frappone fra la disperazione di essere per sempre intrappolato e la magia che trasforma. La fata è la mamma ideale, non lega mai il protagonista a sé, ma al contrario lo aiuta a raggiungere l'autonomia.

PRINCIPESSA: è spesso la protagonista del racconto, per indicare le principali caratteristiche del personaggio principale e incarna tutte le qualità positive. Può essere solo buona, per la bambina sarebbe intollerabile essere a volte buona e a volte cattiva. Le parti negative nelle fiabe sono sempre ben separate e distinte, perciò vengono scoperte e affrontate.

MOSTRO: è un'altra immagine distruttiva; né maschio né

femmina, rappresenta forze primordiali, che sono antichissime, probabilmente incarnano il terrore degli uomini primitivi di fronte alle forze divoranti della natura.

EROE: è il protagonista maschile di quasi tutte le fiabe, è la parte attiva, intraprendente, combattiva, coraggiosa. Deve spesso superare delle prove (Propp effettua il collegamento con i riti di iniziazione della monarchia primitiva) entrare simbolicamente in contatto con le forze più profonde dell'inconscio e integrarle.

RE: è spesso una figura secondaria e si presenta nel momento in cui deve lasciare il trono a un principe o a una principessa. Rappresenta un momento di cambiamento.

PADRE: raramente compare come patrigno, può apparire come figura dominata dalla moglie, o come padre assente, oppure come padre buono che dà consigli. Quando appare come cattivo è assimilabile al Mago e allo Stregone.

LUPO: tutti gli animali rappresentano forze istintuali, la parte meno cosciente. Il lupo, nella parte negativa, incarna la crudeltà e la violenza, ma può essere simbolo anche di tenacia e di fecondità.

SERPENTE: è il custode dei tesori in Oriente e nei paesi arabi. Simbolo di una forza trasgressiva, è anche simbolo della libido che si risveglia e dà inizio alla vita.

CAVALLO: se è cavalcato rappresenta le forze istintuali che hanno trovato la giusta canalizzazione nella coscienza. È il procedere rapidamente nella propria direzione.

LEONE: simbolo di forza vitale, di potenza, del coraggio e della sovranità. È talvolta il guardiano del regno magico.

FORESTA: spesso le peripezie dell'eroe iniziano in una foresta, è un luogo da attraversare, l'insieme dei componenti della società, con i quali confrontarsi e crescere.

GROTTA: simbolo di oscurità e di profondità, spesso abitato da spiriti o buoni o cattivi con i quali è importante fare amicizia o sconfiggerli, rappresenta le parti più nascoste e meno visibili.

DESERTO: in esso non cresce nulla, è il regno del solare, ma anche del divino. È isolamento e solitudine, per poter arrivare a scoprire se stessi.

MONTAGNA: talvolta è un ostacolo, talvolta deve essere conquistata; la montagna rappresenta le aspirazioni, perché difficile da conquistare, occorrendo tenacia e forza.

MARE: simbolo della forza vitale, della sorgente della vita, può essere l'abisso in cui recuperare le parti mancanti (talvolta un anello, spesso con l'aiuto degli animali).

CASTELLO: rappresenta la parte cosciente della personalità, lo stato sociale, è spesso l'abito dell'io.

ALBERO: rappresenta la crescita individuale; se è secco significa che le capacità di crescita si sono esaurite, se è tagliato significa che la crescita è bloccata.

CHIAVE: significa trovare una soluzione al problema.

CRISTALLO: è un minerale trasparente e luminoso, rappresenta la chiarezza e la lucidità, capacità di vedere attraverso le cose.

FIUME: ha un inizio e una fine, un andamento; simboleggia il corso della vita.

GATTO: è l'animale più sensibile, rappresenta l'acutezza della percezione.

PESCE: è simbolo d'irrequietezza, spesso fonte di movimento e sblocco di una situazione.

UCCELLO: indica le capacità, se vola e canta esse sono visute.

Le fiabe psichiche

C'era una volta tanto tanto tempo fa...

Questo è un invito che conosciamo tutti, è un codice che abbiamo imparato quando eravamo piccoli, un segnale che ci comunicava che stavamo per allontanarci dalla nostra realtà, stavamo per perdere i contatti con quanto avveniva intorno a noi e per immergerci in un altro tempo, in un'altra storia. Bastava soltanto il tono della voce, spesso il buio della sera, porta spalancata sul regno della notte, del sogno.

C'era una volta tanto tanto tempo fa...

Ci porta in un luogo sicuro, dove ogni cosa può essere possibile.

Ci dice che è avvenuto qualcosa, qualcosa di magico, di misterioso o, semplicemente, di umano. Ci apre al mondo del possibile, al racconto delle esperienze umane. Ci fa vivere, insieme ai personaggi, le loro vite, i loro successi, le loro straordinarie avventure.

Quando diciamo dentro di noi «C'era una volta» lasciamo che dal profondo emergano immagini, luoghi, personaggi che ci conducono in un regno "altro" da ciò che è ordinario, dove tutto può essere verosimile, dove tutto può avere un senso diverso da quello del nostro quotidiano.

Quando diciamo «C'era una volta» accettiamo di spostarci dal piano conscio, fatto di pensieri razionali, fatto di giudizi e di condizionamenti, per approdare al regno dell'inconscio, per accettare i doni dell'immaginazione, per seguire, fotogramma dopo fotogramma lo srotolarsi di un'avventura di cui, per fortuna, non possiamo programmare né dedurre le fasi.

Così, immagine dopo immagine, viviamo la libertà di creare eventi straordinari e magici, viviamo la piena libertà di esprimere qualunque situazione, di inventare paesaggi sconosciuti, di scovare aiutanti magici, di trasformare i personaggi per dar loro nuovi aspetti, nuovi significati. È la stessa libertà dei sogni, i sogni stravaganti nei quali associamo volti e situazioni impensate, nei quali voliamo, incontriamo visi sconosciuti, facciamo esperienze indescrivibili.

La fiaba, tuttavia, ha una caratteristica essenziale e intrinseca alla quale non è libera di sottrarsi: qualunque difficoltà, qualunque problema, qualunque ostacolo essa indichi nel suo svolgersi, sempre, saranno superati e sempre ci sarà una conclusione positiva, eco di quella frase famosa che abbiamo sentito tante volte «e vissero felici e contenti per tanti tanti anni».

La fiaba è vincente: nonostante i dolori, le lotte, le insidie che i protagonisti devono affrontare, sempre l'eroe sconfiggerà il drago, la principessa verrà salvata, i cattivi saranno puniti.

La fiaba, con il suo ottimismo, dà un messaggio di riuscita e invita a credere in una soluzione possibile, invita alla fiducia.

Questo ottimismo della fiaba è già un primo motivo per affermare che le fiabe fanno bene. Fanno bene dentro, fanno bene all'anima. Attraverso una narrazione fiabesca possiamo condurre un bambino (e il bambino che c'è in noi) nelle situazioni più complicate, fargli attraversare, insieme all'eroe, le prove più difficili e, consentendogli di identificarsi con lui, possiamo fargli sentire

il suo stesso coraggio, trasmettergli la stessa forza e lo stesso benessere che si prova quando si riesce in una impresa. Possiamo fargli capire che la vita è fatta di prove e di esperienze a volte dolorose, ma che sempre ci saranno le risorse giuste per aiutarlo a crescere e a evolvere nella vita.

Di questo ottimismo, di questa speranza non ha bisogno solo un bambino, ne ha bisogno ogni adulto che si confronta con un cambiamento imprevisto, con una difficoltà di lavoro, con un problema di salute. Nessuno inizierebbe una cura se non pensasse di poter guarire, nessuno si metterebbe in azione se non avesse fiducia nelle sue risorse interiori, risorse che spesso sembrano scomparire di fronte a un ostacolo.

L'ottimismo della fiaba è quello di un immaginario positivo, che ci consente di credere in noi stessi, che ci dà fiducia nell'esistenza, che ci accompagna attraverso le difficoltà, certi che ci saranno, interiormente, nuove forze per aiutarci, nuove energie per affrontare le prove, nuove idee per risolvere i problemi.

Se, poi, pensiamo alle emozioni che proviamo nei momenti di difficoltà, ci viene naturale sovrapporre alla nostra paura quella di un principe di fronte a un drago, alla nostra solitudine quella di una principessa rinchiusa in una torre, alla nostra rabbia quella di un mostro emerso da una palude.

Le emozioni che proviamo si rispecchiano perfettamente nei personaggi di una fiaba: possono essere descritte come quelle di una fata che ha perso la bacchetta magica, oppure di un nano imprigionato in un castello. Se proviamo a scrivere una fiaba, riusciamo a vedere le nostre componenti profonde, come su un palcoscenico, come se ognuna di esse fosse rappresentata da un personaggio, un luogo, un animale. Proiettiamo il nostro stato d'animo in una situazione di crisi, lo lasciamo esprimere in una dimensione in cui poterlo osservare, in cui lasciarlo evolvere: le nostre paure reali, le nostre ansie, le nostre insicurezze appaiono allora in tutta la loro chiarezza attraverso i simboli che emergono e attraverso quegli stessi simboli e nuovi imprevedibili aiutanti, eventi e trasformazioni forniti dalla nostra immaginazione (e quindi dal nostro inconscio o dalle nostre parti meno accessibili) sapremo giungere alla riuscita finale.

La riuscita sul piano immaginario sarà, come già è stato detto, la condizione per ottenere quella fiducia interiore che saprà mobilitare le energie e portarci al cambiamento.

Le immagini, infatti, possiedono un impulso motore, tendono cioè a suscitare le emozioni e a produrre le condizioni fisiche e gli atti ad esse corrispondenti. Esse sono un nutrimento necessario per mantenere o ritrovare il nostro equilibrio.

Infine, possiamo ricordare che noi non possiamo fare nulla se prima non l'abbiamo immaginato: qualunque progetto di lavoro, qualunque realizzazione, qualunque programma di vita, prima di concretizzarsi è stato pensato. Ogni movimento richiede una sua immagine che lo precede, allora ecco che possiamo chiudere il cerchio della nostra riflessione e comprendere, una volta di più, come la fiaba possano essere importanti e rappresentare un prezioso strumento per il nostro benessere.



3. *Raccoglimento ipnotico nel silenzio della scoperta del fuoco.*
(M.C. Rone)

Le testimonianze

Matteo Cigna*, Leila Colombo*, Natascia Druscovic*,
Katia Gianotti*, Cinzia Payn*

La piccola e semplice storiella che racconto alle classi durante i laboratori del MAR (età dalla materna alle elementari) vuole in qualche modo spingere a pensare al mondo sonoro come un mondo di grande interesse nel quale, a occhi chiusi, ci si può immergere e incominciare un percorso in una favola con un'infinità di colori, paesaggi, forme ovviamente tutte derivanti dall'immaginazione che l'ascolto può stimolare.

Quindi racconto (mentre suono una delicata melodia con la Kalimba o il Balafon) della vita dell'omino delle caverne che aveva come unico obiettivo quello di procurarsi da mangiare e sopravvivere e durante i suoi piccoli spostamenti in cerca di rifugio o di cibo, inavvertitamente inciampa in un tronco cavo lavorato da animalletti roditori... sentendo che il suono prodotto non era il solito TOC muto ma un lungo e gradevole TUNNNNNNN, si carica questo oggetto e lo porta con sé utilizzandolo tutte le volte che poteva esserci bisogno di un suono più forte e comunque diverso da quello che poteva emettere lui con la sua voce e il suo corpo... esempi di suoni che possiamo produrre con il nostro corpo senza utilizzare altri materiali o cose... e ovviamente viene fuori di tutto... L'omino, che per ora non ha un nome perché non conosce ancora molto bene le possibilità sonore del suo corpo, ma poi alla fine della storia si darà un nome "incredibilmente sonoro", continua il suo piccolo viaggio sperimentando nuovi materiali da raschiare, scuotere, pizzicare, strofinare, cozzare, percuotere, soffiare e trova ossa, legni, foglie, terra, acqua, conchiglie e ogni altro materiale naturale che possa emetter qualche simpatico rumore...

Dopo il nostro viaggio sull'esperienza sonora dell'omino

Krakatun! s'incomincerà un'esperienza pratica con oggetti sonori che inizialmente vengono trattati non come strumenti musicali ma come materiali scoperti... e quindi si arriverà a suonarli con una "piena coscienza" sperimentando tutte le qualità che un'orchestra (intesa come insieme di persone) può avere sia a livello educativo che propriamente musicale.

"Caos e rumori incomprensibili" diventeranno "dolci emozionanti mondi sonori"...

Matteo Cigna

Giovedì mattina. Ore dieci.

Ho da poco accolto all'ingresso del MAR la classe terza di una scuola elementare aostana.

Insegnanti e alunni sono venuti in museo per sentirmi parlare di Preistoria; a breve si lasceranno guidare da me, con fiducia spero, in un viaggio indietro nel tempo di 30 mila anni.

Non conosco ancora questi bambini: saprò sviluppare in poco tempo la capacità di comprenderli?

Anticiperò le loro reazioni, fornendo ai giovani ospiti una conoscenza del mondo antico a loro adeguata? Sono queste le domande che accompagnano da sempre le mie esperienze didattiche e di vita con le scuole.

Quand'anche sia stata capace di creare un ambiente accogliente e adeguato, ricco di morbidi cuscini rossi e di caldi tappeti, circondato da una teoria di animali preistorici disegnati con carboncino che raccontano o lasciano intuire alla fantasia umana storie di antiche cacce, avrei ancora la sensazione di qualcosa che manca, dell'aiuto determinante che conceda per sempre ai bambini di fare il loro viaggio nel tempo, sentendoselo addosso quell'antico tempo, vedendolo evolvere in immagini nitide e magari odorose di foresta e di felce.

Ciò che ancora manca, la cosa più importante, sacra e precisa, da scandire bene, è la parola, che si fa scheletro di un racconto, quello di un gruppo di cacciatori vissuti alla mercé degli eventi naturali in un passato di 30 mila anni d'età.

Alla parola narrata, ai gesti del corpo che l'esprimono e la completano, al tono con cui la voce scandisce e distribuisce i suoni, io affido la trasmissione di una conoscenza, la messa in sicurezza di un sapere che, altrimenti, se non venisse pronunciato, andrebbe perduto.

Dal mio personalissimo punto di vista, la parola narrata, non mancando mai di rigore storico e filologico, è il mezzo più importante e naturale per trasmettere conoscenza.

Questa, a volte, si trasforma in esperienza vivente.

I bambini "sentono" e "percepiscono" come fossero essi stessi cacciatori preistorici, intuiscono il senso preziosissimo di un animale cacciato e decidono di segnare i contorni con il carboncino e i colori nella "grotta preistorica", un luogo sotterraneo e silenzioso del museo, studiato e trasformato per permettere ai giovani studenti di fare esperienza del gesto antico della forma espressa e impressa nel luogo chiuso e protetto per antonomasia, la grotta.

La parola narrata anticipa i fatti, prepara i giovani all'esperienza che segue, rendendola viva e vissuta nella coscienza di chi sa quello che va a compiere.

Leila Colombo

Raccontare la storia non è sempre cosa semplice e chiara. Il pubblico che ci troviamo di fronte al museo e nei laboratori didattici mette a dura prova la capacità dell'archeologo e dello storico di saper tramutare in un linguaggio chiaro e semplice le proprie conoscenze scientifiche e tecniche.

Che siano bambini o adulti, tutti vi entrano con una sola aspettativa: lasciarsi affascinare dal conoscere qualcosa di nuovo sul proprio passato. Ecco che si mette in gioco la capacità dell'operatore di rendere leggibile tutto ciò che è custodito dal museo per renderlo chiaro e "appetibile". Senza banalizzare né semplificare troppo, la ricerca di "mezzi" efficaci per tale compito ha inizio. I bambini seduti in cerchio intorno al focolare che allestisco per il laboratorio sui metalli e la protostoria, stanno già fantasticando; la loro immaginazione li trasporta indietro nel tempo senza quasi che ci sia bisogno di me. Le fiabe nascono così nelle loro menti e quando torneranno a casa vi penseranno ancora e vi daranno un lieto fine. No, non sono io che racconterò loro una fiaba, ma la scaturirò nei loro pensieri, aprendo porte nuove attraverso l'ambientazione che ricreo con oggetti ed immagini e attraverso la storia che racconterò loro. Io sono narratrice di un tempo lontano, di scoperte dell'uomo, di pietre, minerali e calore; accompagno i bambini in un viaggio nel tempo virtuale che lascerà loro un segno tangibile, attraverso il quale sapranno apprendere nozioni ma anche sprigionare la fantasia, creandosi a loro volta una vera e propria fiaba suggerita da oggetti visti nelle vetrine del museo (vista), dai personaggi e dai racconti che faccio loro (udito), dagli odori di legno e spezie bruciate che accompagnano il laboratorio (olfatto) e dall'oggetto che costruiranno con le loro mani in una sorta di archeologia sperimentale (tatto). Cinque sensi tangibili che fanno esplodere il senso del fantastico, della fantasia. Il mio laboratorio si tramuta in mezzo per chi ascolta.

Un po' diverso è il mio compito quando mi viene chiesto di far conoscere la storia della Valle d'Aosta ai bambini figli e nipoti degli *émigrés* quando tornano nella nostra regione la prima domenica di agosto. In quest'occasione mi trasformo, come dice sempre la mia collega Leila, in un vero e proprio menestrello; mi vesto da archeologa, da strega, accompagno i bambini laddove possano incontrare personaggi reali e fantasiosi che rivivranno eventi, trasformazioni, scoperte e oggetti che fanno parte di un passato comune. Certo non posso raccontare loro una vera e propria fiaba, ma invento una storia e dei personaggi che, seppur adattati ad eventi e periodi storici reali, conservano un'aura fiabesca; Paola Neyroz mi ha insegnato questo, dandomi la possibilità di modificare al meglio queste esperienze con i bambini, per sapermi mettere in gioco, diventando io stessa parte della storia che racconto, accentuando alcuni caratteri dei personaggi ed enfatizzando aspetti un poco più fantastici ma che ben si addicono ad attività di questo tipo e che bene riescono a trasmettere la conoscenza come fosse polvere di stelle: leggera, quasi effimera, ma presente e tangibile in futuro, quando questi stessi bambini compiranno passi "da grandi".

Nataschia Druscovic

Essendo una restauratrice specializzata in materiali ceramici, mi occupo di 3 laboratori: *Lavorazione dell'argilla in epoca preistorica*, *Storie di terra e storia di fuoco: la lucerna* e *Dallo scavo al museo, la storia di un reperto*. Alle attività partecipano prevalentemente alunni delle classi terze e quinte della scuola primaria.

Ho trovato questo percorso formativo con Paola Neyroz, per quanto utile e interessante da un punto di vista personale, poco applicabile ai laboratori: la scientificità dei contenuti affrontati, infatti, rende difficile la loro trattazione attraverso canali narrativi, che, a parer mio, rischiano di far passare le nozioni come pura favola e non come dati reali. Preferisco far ragionare i ragazzi, far loro porre ipotesi e farli lavorare su processi di comparazione tra passato e presente attraverso metodi logico-deduttivi.

Ciononostante non escludo la possibilità di utilizzare questa esperienza in occasione di eventi, manifestazioni o attività che, a parer mio, si prestano maggiormente a un'esposizione narrativa.

Katia Gianotti



4. Diventare cavalieri per un giorno.
(N. Druscovic)

La mia formazione universitaria ha orientato la scelta dei soggetti delle attività laboratoriali su ambiti legati all'architettura nel mondo antico, in particolare presso il popolo romano. La preferenza accordata a queste tematiche si sposava di fatto anche con la necessità di far riscoprire e conoscere una decisiva scheggia del nostro passato e della nostra identità alpina, i monumenti sul territorio valdostano rappresentati dalle imponenti vestigia classiche, ai ragazzi fruitori dei laboratori, prevalentemente alunni delle classi quinte.

In questo quadro, già sedimentato da anni di esperienza sul campo, il percorso formativo proposto dalla professoressa Neyroz si inseriva come occasione di riflessione rispetto a modalità di comunicazione e tecniche di narrazione che, in maniera strettamente individuale, potevano plasmarsi a strumentazione aggiuntiva nella fondamentale e sempre viva opera di trasmissione dei contenuti. Contenuti che, per la loro appartenenza a un mondo lontano e l'intrinseca scientificità da rispettare, spesso sono difficili da evocare, da riproporre in gesti che, pur impressi nel nostro codice genetico, si sono persi nella notte dei tempi, sostituiti da una modernità da sempre incalzante.

Ecco che quindi la fiaba, il racconto, sussurrati all'orecchio attento, possono trasformarsi in vere e proprie macchine del tempo, per catapultare l'ascoltatore nell'anno o nel periodo desiderato, per ricostruire muri e arcate, per dare voce ai luoghi della città, per incontrare antenati scalpellini o gromatici; come ponti intertemporali indirizzano il camminare dell'immaginazione, opportunamente stimolata, affinché raggiunga lidi smarriti nelle pieghe della memoria collettiva, aiutando il partecipante ad apprendere per immagini, ad ascoltare con gli occhi.

Il linguaggio tecnico dell'archeologia e dell'architettura spesso rischia di inaridire il sapere, confinandolo alla passione degli addetti al lavoro e alienandolo al grande pubblico; la sfida che ogni giorno si rinnova tra i dogmi della conoscenza e lo sguardo limpido del bambino mi spinge pertanto a cercare, talvolta faticosamente, soluzioni comunicative alternative pur di tenere in vita una narrazione che, per quanto cementata a terra da quegli stessi elevati che ha l'obbligo di far amare, deve diventare suono, colore, immagine: i miei archi si trasformano quindi in grossi uomini carichi di pietre, la fisica combatte con la bacchetta di Harry Potter e i miei piccoli e grandi ospiti, idealmente vestiti da valorosi pretoriani, finiscono a pelare patate se non traggono con precisione oltre i fili della groma.

Lo sforzo, talvolta erculeo, richiesto al mediatore e che puntualmente si ripresenta nelle mie esperienze, origina proprio dall'abilità necessaria nel saper tessere per ogni argomento, ancorché, come nel mio caso, sterile o ostile al volo, una veste magica adeguata, che, senza tradire o celare il contenuto, renda visibili le forme. Questo ho raccolto dalla mia esperienza con Paola Neyroz. E a questo noi, sarti della parola, dobbiamo guardare, per accarezzare, imprimere, appassionare.

Cinzia Payn

Eventi corali

Alcune esperienze didattiche e divulgative accomunano tutti gli operatori del MAR che insieme collaborano e creano nuove esperienze per chi si avvicina alla cultura, all'archeologia, alla storia e all'arte.

Nel nostro progettare questi eventi ci mettiamo all'opera adattandoci a *target* di pubblici diversi, ma senza dimenticare piccoli dettagli che possono fare la differenza...

Quando il pubblico si appresta a raggiungere noi operatori al MAR o sui siti archeologici, durante la *Settimana della Cultura*, si aspetta non solo di poter aumentare le proprie conoscenze in ambito storico e artistico, ma anche di essere, per certi versi, coccolato e cullato lontano dalla quotidianità e dalla frenesia che lo attanaglia fuori da questi luoghi. Ecco che il nostro compito cambia: ci trasformiamo così non più in menestrelli, streghe e uomini e donne della storia, ma in vere e proprie ricercatrici all'opera, pronte a narrare in modo più scientifico e dettagliato ciò che appare davanti agli occhi di chi guarda, senza dimenticare comunque e sempre di fornire delle suggestioni, delle ambientazioni e dei dettagli che possano creare in chi ascolta, guarda e tocca, un sottile velo "fantastico" che ricopre la storia. Pur trovandoci di fronte ad un pubblico quasi esclusivamente adulto, non ci limitiamo a condurlo lungo le sale del museo o tra i reperti architettonici della città con una mera descrizione di essi, ma tendiamo a voler offrire spunti e chiavi di lettura nuovi, che chi ci ascolta può portarsi a casa e fruttare nei propri pensieri quotidiani... queste non sono favole, no, e neppure le raccontiamo; in un certo qual senso, però, quello che vogliamo fare è narrare la storia e la Preistoria attraverso "favole per adulti", racconti che pur rimanendo seri e fedeli alle fonti stuzzicano la fantasia e la "sete di conoscenza". Ed è per questo che abbassiamo le luci delle sale illuminandole con candele o in altro modo, allestiamo banchetti funebri e insegniamo a costruire lucerne; facciamo ascoltare suoni e rumori ancestrali, leggiamo brani di famosi archeologi, storici e fonti antiche, facciamo gustare spezie e odorare incensi... non sono favole queste, ma lasciamo al visitatore la facoltà di immaginarselo mentre ci ascolta...

Ci sono luoghi la cui storia va cercata nei libri, in altri è sufficiente respirarla, sospesa com'è, tra cielo e terra, concentrata in piccole particelle dorate nell'aria immota. I fantasmi del passato prendono vita, sussurrano attraverso i muri, spiano dalle porte, invitano a varcare le soglie del loro mondo quando ci è concessa l'opportunità di accompagnare i curiosi visitatori nei castelli valdostani. Le aperture speciali di Château Vallaise hanno fornito questa occasione: grandi e piccoli trattengono il fiato mentre superano il polveroso e labile confine tra presente e passato, immergendosi in un mondo di dame e baroni, di ricchi corsetti e scintillanti armature. Le ampie pareti affrescate, non paghe della voce colorata affidata loro dal pittore, reclamano un bardo che dipani le vicende dei protagonisti e le racconti con sensibilità e passione. Ecco di nuovo giungere quel verbo che ci piace tanto: raccontare. E che qui, più di altrove, trova la sua dimora ideale. Nelle fiabe i re e le principesse abitano nei castelli, luoghi incantati, sedi del magico. Anche la Valle d'Aosta è tempestata di castelli, baluardi del ieri, punti di partenza per qualsiasi



5. Nel cortile del MAR il cerchio delle parole nel racconto delle origini dell'uomo.
(M.C. Ronc)

narrazione. La parola, suggerita dagli spifferi dei vecchi portoni, trova in queste sale immediata sostanza, creando immagini che colpiscono e seducono grandi e piccini, permettendo una percezione della storia, dell'arte e dell'archeologia, imprescindibili e scientifici contenuti del racconto, profondamente sensoriale.

Gesti, sguardi, suoni e profumi accompagnano la rievocazione del passato, affidata ai portatori del sapere.

E, come per magia, il cerchio si chiude: il verbo, imprimendosi nell'orecchio, nell'occhio e soprattutto nel cuore diventa memoria. I personaggi degli affreschi ci sorridono, la Conoscenza è salva.

Abstract

The educational experience accrued day by day among the museum's halls, in his underground basements and in the archaeological sites has aroused the desire "to be told some stories". Also the most attentive, strict and prepared public has welcomed the narrative approach which simplifies and doesn't trivialize but rather reaches archetypal immeasurable deepness.

We have pushed then the research towards communicative forms and texted the approach to the fairy tales and to this apparently bewitched world.

«The antique and primitive meaning of *fabula*, wasn't "fairy tale" but "speech" from the words *for faris* which stands for "short speech"; the word *favella* that means word and *favellare* = speaking, comes from the word *fabula* = fairy tale. This means that originally "fairy" signified speech without any reference to its content and only later on the word symbolized the word "fiction-invention" or "false tale"» (by a statement of the philosopher Umberto Curi).

1) *Matriarcato & montagna*, VII Convegno internazionale, Centro di Ecologia Alpina, (Sardagna, 14-16 dicembre 2007).

2) *Arazzi fiabeschi. Il mondo delle fiabe nell'età della globalizzazione*, ciclo di incontri ideato e curato da Carla Lomi, promosso nell'ambito della *International Association for Art and Psychology*, gruppo di studio interdisciplinare di Firenze (Prato, dal 14 dicembre 2007 al 14 novembre 2008).

3) C. LOMI (a cura di), *Arazzi fiabeschi. Il mondo delle fiabe nell'età della globalizzazione*, Firenze 2011, pp. 10-15.

4) «*Favella* e *favellare* derivano evidentemente da *fabula* e *fabulari*, mutati al solito il *b* in *v*, come da *fabula* diciamo pure favola. [...] Ma che ha da fare la favella e il favellare col favoleggiare e colle favole? Qui appunto consiste il singolare e l'osservabile di questa derivazione. Perciocché l'antico e primitivo significato di *fabula*, non era *favola*, ma discorso, da *for faris*, quasi piccolo discorso, onde poi si trasferì al significato di *ciancia* [498] *nugae*, e finalmente di finzione e di racconto falso». Da G. LEOPARDI, *Zibaldone*, Roma 1997, [498-499].

*Collaboratori esterni: Paola Neyroz, insegnante e formatrice - Matteo Cigna, musicista - Leila Colombo, archeologa - Natascia Druscovic, archeologa - Katia Gianotti, restauratrice - Cinzia Payn, archeologa.